

## **Gesù uomo del suo tempo e del suo spazio, ci mostra la nostra umanità.**

*Da Sr. Maria Chiara*

### **Re senza violenza**

C'era una volta un re... no, non è una delle favole che ci raccontavano da piccole, e il re non è di un'epoca lontana, e non vive in un castello. È' re per sempre (Lc1,32-33), è re oggi come ieri (Eb13,8), ma di una specie diversa da quelli soliti. È' un re che serve, un re che dona vita, un re che abita in ciascuno e rende ciascuno re.

Forse potremmo dire che la mitezza è la caratteristica con la quale questo re si presenta, ma soprattutto dobbiamo constatare che questa sua caratteristica è anche quel dono del re che rende regale chi lo riceve. Un re mite che può donare il dominio di sé, quella forza senza violenza che può consentire di custodire intatta l'identità dell'Amore di fronte al male.

### **Invochiamo lo Spirito**

Spirito di Dio vieni!

Tu che riunisci intorno alla Parola di Cristo,

apri mente e cuore,

perché il soffio di Dio in noi sia ravvivato,

e tu stesso, dono perfetto,

possa istruirci,

possa farci intuire, gustare, amare,

entrare in comunione

con il mite Signore della storia.

Facci leggere non parole,

ma ascoltare la voce dell'amato

che viene ancora nella nostra Gerusalemme.

### **1. Lectio**

Dal Vangelo secondo Matteo 21,1-11

<sup>1</sup>Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètface, verso il monte degli ulivi, Gesù mandò due discepoli, <sup>2</sup>dicendo loro: andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. <sup>3</sup>E se qualcuno vi dirà qualcosa, risponderete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito". <sup>4</sup>Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: *Dite alla figlia di Sion: Ecco a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.* <sup>6</sup>I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. <sup>8</sup>La folla numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. <sup>9</sup>La folla che lo

precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «*Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!*». <sup>10</sup>Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». <sup>11</sup>E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazareth di Galilea».

### **Avviciniamoci al testo**

Siamo al capitolo 21, nella prima sezione (16,21-25,46) della terza parte (16,21-28,20). Tre annunci della passione caratterizzano questa sezione in 16,21;17,22;20,17, seguiti dalle istruzioni ai discepoli.

Il capitolo 18, con la domanda dei discepoli su chi è il più grande nel regno dei cieli, apre il discorso ecclesiale di Matteo, dove, correzione fraterna, preghiera e recupero ad ogni costo del fratello, sono le coordinate fondamentali.

I discepoli seguono Gesù, ma non lo comprendono, proprio dopo il terzo annuncio della passione c'è chi pensa ad avere i primi posti nel regno che si deve instaurare. È qui (20,25) che Gesù con chiarezza riprende la domanda di 18,1 e parla loro delle caratteristiche di chi vuole essere grande, di chi vuole regnare: sarà uno che serve, con un modo di regnare diverso dall'oppressione e dal dominio...il nuovo modo di regnare è servire, sul modello del Figlio dell'uomo.

Gesù e i suoi proseguono il cammino, escono da Gerico con una grande folla al seguito: due ciechi acclamano Gesù Figlio di Davide: Gesù si ferma, ha compassione e li guarisce. Saranno al suo seguito, simbolo dei discepoli vedenti; di coloro che riescono a vedere mentre i suoi, coloro che credono di vedere, non comprendono. Tutti però avranno sotto i loro occhi un ingresso trionfale a Gerusalemme, ma di un altro tipo di regno, da riconoscere: il regno del mite.

### **Suddividiamo il testo**

Invio e istruzioni	vv. 1-3
Dalla Scrittura	v. 5
Asina e mantelli	vv. 6-8
Acclamazione	v. 9
Conclusione	v. 10-11

### **Invio e istruzioni**

Vicini a Gerusalemme, Gesù invia, manda due discepoli. Il verbo usato è *apostello*, lo stesso usato da Matteo in 10,5, dove avviene l'invio dei Dodici con il messaggio di annunciare che il regno dei cieli è vicino. Nel capitolo missionario vediamo un invio e un annuncio legati ad un modo di essere, ad estrema sobrietà e alla gratuità: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (10,8).

Nei vv.1-3 del nostro testo sono mandati due discepoli nel villaggio di fronte a loro. Perché due? Un primo significato potrebbe essere che, tra il primo invio e il secondo, c'è, al capitolo 18, il discorso ecclesiale, dove Gesù ha affermato che dove due o tre sono riuniti nel suo nome lui è in mezzo a loro.

È inoltre da considerare che la validità della parola di testimonianza è data da due persone. Potremmo dire che nell'andare nel villaggio, i due sono affidabili per gli uomini (per la testimonianza) e loro stessi hanno fiducia di avere con loro la presenza del maestro: due rappresentano la comunità riunita intorno a lui.

Il villaggio simbolicamente rappresenta un ambiente chiuso, poco aperto a ciò che viene da fuori, forse i discepoli troveranno ostacoli nel compiere un gesto inconsueto: trovati un'asina e

un puledro legati, dovranno scioglierli e condurli a Gesù perché “il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà”.

**Sciogliere** un’asina. Sciogliere chi è destinato a portare pesi, sciogliere chi è destinato a fare un duro lavoro caratteristico del tempo di pace, anzi, come afferma Isaia 32, l’asino è liberato nel tempo dell’avvento della Parola di Dio, in quel tempo “il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri”...“Beati voi, seminerete in riva a tutti i ruscelli e lascerete in libertà buoi e asini” (Is 32,18.20). I discepoli, come nel primo invio in 10,5, seguono il comando di Gesù e, in modo diverso da 10,5, preparano un nuovo annuncio del regno messianico, l’annuncio della **pace messianica**. È un messianismo che non è possesso: l’asina e il puledro saranno rimandati indietro. Ma il Signore ne ha bisogno. Perché?

### **Dalla Scrittura**

Portare a Gesù un puledro di asina, **che era legato**, perché possa salirci, è riferimento alla **regalità**: richiama Gen 49,10, quando, nella sua benedizione, Giacobbe assegna a Giuda lo scettro e il bastone del comando dicendo che lui “lega alla vite il suo asinello”. L’asino legato è così rimando a “colui che deve venire, a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli” (49,11). Eppure questa regalità non ha nulla a che fare con la potenza, il dominio e la forza. **Legare, slegare**, diventano azioni-simbolo, rispettivamente, del richiamo alla **dinastia regale** e dell’annuncio di un **tempo di pace**.

Matteo, come Giovanni, sottolinea la profezia di Zaccaria 9,9: l’asino ci fa individuare e delinea una modalità diversa di trionfo. Quale messianismo, quale regalità si sta realizzando in Gesù? Questo re non avrà l’antico apparato dei re storici, non il cavallo, fiero animale da guerra, ma verrà “mite, su un puledro, figlio di asina”. La profezia sul Messia di Zaccaria continua in versetti non citati da Matteo: “farà sparire il carro da guerra...l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace...”(Zc9,10). Se rileggiamo Sofonia notiamo che la mitezza, l’umiltà non riguardano solo la persona singola del re, ma che, nelle promesse di Dio sulla conversione dei popoli, l’umiltà è la caratteristica del resto di Israele, del popolo fedele che confiderà nel Signore (Sof 3,12).

Il salmo 44, salmo regale /nuziale, mostra il Re sposo “che cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia” (44,5): la tradizione giudaica e cristiana interpreta il salmo come riferimento alle nozze del re-Messia con Israele, figura della Chiesa. Dunque, facciamo un altro passo: sta entrando in Gerusalemme un re che porta la pace, un re mite, un re sposo. La sua mitezza è corredo nuziale, è per entrare in comunione con il suo popolo. La mitezza è causa dell’avanzare del re sposo insieme alla verità e alla giustizia.

Possiamo notare come da più parti la scrittura prepara ad un Messianismo che non ha nulla a che fare con l’orientamento “zelota”, cioè di coloro che immaginavano un regno di lotta violenta per l’instaurazione del regno di Davide contro l’oppressore romano.

### **Asini e mantelli**

L’asina è bestia da soma. È condotta con il puledro a Gesù dai discepoli che stendono su di essi i mantelli per farlo sedere. Il peso, la soma da portare è un re scomodo, non violento, non belligerante. Il re mite dell’ingresso nella città non opprime, è un peso, ma un peso leggero (Mt 11,25); non usa violenza, ma è promessa di pace in una forza altra che spezza il circolo dell’azione-reazione; spezza il circolo del male con il bene. Il peso, la soma da portare è una pace non compresa da altri, non conquistata con l’arco, ma con il dono della vita: “chi vuole essere grande tra voi

sarà vostro servitore...Come il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mt 20,28).

Occorre il dono della vita, mettere a disposizione anche la propria vita, quella di discepoli, per poter entrare con il maestro che offre la sua. I discepoli stendono i mantelli...ecco il simbolo di sottomettere la propria vita, metterla a disposizione: il mantello è simbolo della persona. Ma il mantello è anche richiamo, ancora una volta, come i versetti precedenti, ai simboli regali di Israele: in 2Re9,13, Eliseo unge Ieu re e "allora si affrettarono e presero ciascuno il proprio mantello e lo stesero sui gradini sotto di lui", proprio come la folla al passaggio di Gesù. Vediamo confermate fin qui le caratteristiche di una entrata regale, ma di un re non violento; un ingresso dove trionfa la mitezza, vista come alternativa all'asservimento dell'altro e dono di sé. Nel suo tempo e nel suo spazio vitale, eppure travalicando situazioni di ogni tempo e di ogni luogo, in Gesù si incarna il volto dell'unico modo di essere re secondo Dio; ci è mostrato un percorso umano che non sottomette nel domino della forza, ma che si esprimerà come alternativa all'asservimento dell'altro, concretamente nel donare sé stesso, materialmente nell'essere spogliato.

Se offrire il mantello nell'ingresso a Gerusalemme ha avuto significato di discepolato, di coinvolgimento della propria vita con quella del maestro, più avanti, nel cuore di Gerusalemme, tutto sarà diverso: il re mite sarà spogliato e rivestito di un mantello di soldato romano, scarlatto, mantello di violenza (Mt27,28). Nella passione a cui la città santa lo esporrà, il paradosso, il fraintendimento si fa derisione proprio intorno alla regalità: "Salve, re dei Giudei" (Mt27,29).

Non è accettabile per l'uomo di ogni tempo regnare senza soggiogare, senza imporsi con la violenza: che re sei? Colui che non è violento, Gesù, il mite, nella passione è rivestito abusivamente, quasi per giustificare la normalità della violenza, con l'unico modo in cui il potere riesce a concepire un regno: il mantello della violenza. Se il mantello rappresenta simbolicamente la persona, quello scarlatto, nella passione, non rappresenta Gesù: l'apparenza della regalità, l'estetica del potere e della violenza addosso a lui non hanno consistenza. Gesù mostra, proprio nella passione, fino alla fine, la diversa regalità, la signoria della mitezza pur nell'affermazione della propria identità "Sei il re dei Giudei?", "Tu lo dici" (Mt27,11).

### **Acclamazione**

Ritorniamo al nostro v. 9. La folla acclama "Osanna!" cioè, "Dà la salvezza!". Il grido della folla che precede e segue Gesù riprende il Sal 118,25; salmo del popolo riunito per la festa delle Capanne che, agitando fronde, si muove verso il tempio. Il grido era una acclamazione rituale alla quale il sacerdote rispondeva impartendo la benedizione: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore" (v.26). Il grido si trasforma nella lode a colui che è promesso, all'atteso, al figlio di Davide, al re: "Dà la salvezza!". Ma veramente si vuole essere salvati da un re della pace? Da un re non violento? Ma la folla si rende conto di cosa sta dicendo, in cosa si sta trasformando il suo grido?

È dei nostri giorni l'evidenza che ci inchioda: noi non accettiamo un potere disarmato. Neanche la folla lo accetterà, di fatto. Aspettava la liberazione dal potere romano, l'instaurazione di una era di libertà: "Dà la salvezza!", "Aiutaci!". Ma ha davanti un re che avanza a causa della mitezza...La folla non si rende conto che sta acclamando una modalità di salvezza che di fatto rinnegherà, deriderà. Quel "benedetto che viene nel nome del Signore", mostra un altro volto del Signore, propone un'altra modalità di salvezza. Voler veramente entrare nel seguito di questo re, essere salvati da lui, è scomodo.

## Conclusione

Un contrasto evidente emerge tra l'entusiasmo della folla e la reazione di Gerusalemme all'entrare di Gesù. Gerusalemme fu presa da agitazione, o più precisamente, fu scossa. È usato proprio un termine in greco, *eseiste*, che indica lo sconvolgimento causato da un terremoto.

Possiamo andare con la mente allo sconvolgimento della stessa Gerusalemme all'inizio del vangelo di Matteo, quando i magi arrivano cercando il re dei giudei (Mt 2,3). Perché Gerusalemme è sottosopra, sempre, di fronte ad un probabile re dei giudei? Lo sconvolgimento dello status di potere, la paura del fronte zelota, le tante repressioni di sedicenti messia finite nel sangue e nel nulla... Chi è costui? Una domanda simile aveva fatto Gesù ai suoi: "Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?" (Mt16,13). I discepoli, tranne Pietro, che lo riconobbe come Cristo, risposero "il Battista, Elia, Geremia o uno dei profeti".

Anche la folla, che sta accogliendo con onori regali e messianici Gesù, fa un passo indietro... sì, in fondo è solo il profeta Gesù di Nazareth! Se Gerusalemme ha paura di vedere intaccato il potere costituito, la folla, di fronte allo sconvolgimento di Gerusalemme, comincia a rendersi conto che è scomodo essere al seguito di un re senza violenza!

Senza violenza non vuol dire re remissivo: sulla croce Gesù risponderà nel modo regale di Dio; il servizio, alle urla blasfeme del popolo che lo vuole crocifisso: "il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!" (Mt27,25). Si realizzerà davvero, in modo paradossale, il richiamo all'alleanza di Mosè, al sangue versato che sigillava l'alleanza (Es24,4-8). Finanche la violenza dell'uomo è trasformata dall'unto del Signore, dalla mitezza dell'Uomo-Dio, dalla sua vita incarnata (simboleggiata dal sangue), in canale di comunione, di nuova alleanza (Mt26,28), di patto nuziale con chi lo sta rifiutando. Sulla croce nascostamente, tra la derisione, la potenza dell'amore pervade anche l'odio, lo disattiva dall'interno, creando le premesse del mondo nuovo, della pace messianica annunciata all'ingresso nella città santa.

## 2. Meditatio

-Se fossimo mantello? Se fossimo asino? A volte pensiamo di essere miti operatori di pace. Ma l'evidenza del nostro cuore spesso ci dice che noi non siamo pace, né mitezza.

-Ci rincuora pensare che, come l'asino, **portiamo** il peso di una pace già realizzata da Cristo: noi la portiamo, siamo portatori del Re della pace nel nostro cuore inquieto, portatori del Re della pace perché attraverso il nostro lento cammino lui possa finalmente fare il suo ingresso nella nostra Gerusalemme, nella Gerusalemme del mondo. Sì, un bene affidato la pace, che noi non siamo capaci di realizzare ma che ci è stata donata, pace come comunione sponsale, come regalo nuziale.

-Quanto è vero che Gesù, mite re della pace, pur nelle nostre inquietudini, ci mostra la nostra umanità? Probabilmente è vero nella misura in cui non ci mostra semplicemente una icona di non violenza, di pacifismo. Ci invita oltre, alla ricerca di dove nell'uomo ferito, in una storia inevitabilmente intrisa di violenza, si nasconde la inerme forza del Signore.

Entrare in Gerusalemme, nel luogo del conflitto, con quale sguardo? E se, come sulla croce, nel conflitto, nascostamente, un mondo nuovo sta gemendo per emergere? La vita di Dio non smette di fluire, mai... e se la mitezza diventasse una professione di fede nell'amore che non smette di operare proprio quando ostacolato? Se diventasse un modo di leggere e di stare nella storia, memori di un compimento in divenire, ma con mani di levatrice, attive nel far venire alla luce il dono messianico frutto della Pasqua di Cristo?

Dalla *Lettera di un parroco a un fratello camorrista* di don Maurizio Patriciello

Chi è un camorrista? Un fratello. Una persona che, purtroppo, si fa lupo di altre persone. E le umilia, le opprime, le fagocita, le uccide....

Che cos'è il Vangelo? Uno stupendo e inimitabile annuncio di salvezza, di libertà, di ritrovata dignità. Di amore. Per tutti, anche per gli stessi camorristi. Il cristiano riceve e annuncia queste Parole lancinanti e liberanti che mai nessuno prima ha saputo proferire. Parole che lo hanno ammaliato, sedotto, fatto gioiosamente prigioniero. Su quelle Parole ha deciso di scommettere la vita. Il male è un camaleonte. Si camuffa, si trasforma, cambia pelle e colori....

E se ti minaccia? Piacere non mi fa, ma continuo per la mia strada. La fede in Gesù, la sete di giustizia, di verità, di dignità sono la nostra seconda pelle. Si combatte. La lotta tra il bene e il male ha radici antiche; ognuno è chiamato a dare il proprio contributo. Purtroppo, da vero illusionista, anche il male affascina. Una sirena che prima t'incanta e poi ti divora. Il desiderio del bene, invece, non sbraita, sussurra. Non ti fa provare le vertigini per poi scaraventarti giù, ma ti dona la pace, bella, forte, duratura.

I prigionieri del male, per arrivare ai loro obiettivi, insozzano, inquinano, terrorizzano, ammazzano. Gli innamorati del bene amano anche coloro che quel bene calpestano. E separano il grano della persona dalla zizzania delle loro azioni. Un paradosso: chi si affanna per il bene lo fa anche a favore dell'avversario, dei suoi figli, della sua famiglia.

Tu mi uccidi? Io ti amo. Tu vuoi opprimere la mia esistenza? Io lotto per i tuoi diritti. Stai scontando, in carcere, la tua meritata pena? Io vengo a farti visita e resto accanto ai tuoi figli che con la tua scelleratezza hai dovuto abbandonare. Tu piazzai una bomba-carta all'ingresso della mia chiesa per impaurirmi? Io prego per te e per i tuoi cari. Ecco, fratello camorrista, chi è l'uomo che vuoi spaventare: solo un povero prete, innamorato di Gesù, della sua Chiesa, della sua vocazione. Un povero, ma testardo, prete che non si rassegna a benedire le bare bianche dei giovani ai quali tu hai rovinato la vita....

Di me sai tutto, nome, cognome, data di nascita – ti sei ricordato del mio compleanno – indirizzo. Sai che ogni sera, d'estate e d'inverno, mi trovi, puntuale, all'Altare. Se vuoi farmi male – ma perché dovresti? – è tanto facile.

Un prete, con le braccia alzate a implorare misericordia, è l'uomo più fragile del mondo. Ma – non dimenticarlo – anche il più forte. Sarebbe una vera vigliaccata, non trovi? Lo so, tante volte me lo hai detto, a modo tuo, mi vuoi bene, ma non capisci questa mia ottusa caparbità nel continuare a immischiarmi in affari che, secondo te, non mi riguardano.

Lo so, me lo hai scritto, perfino in carcere parli bene di me. Però... c'è quel però che non riesci a digerire. Ed è proprio su quel però che bisogna intendersi. Qua la mano. Facciamo pace. Non barare, però. Sappi che la Chiesa, nella quale fosti battezzato, continua ad amarti. E a sperare per te il meglio. La sua più grande gioia sarebbe quella di vederti libero, onesto, inginocchiato ai piedi della croce a chiedere perdono per il male fatto. Un'utopia? E perché mai? Ti aspetto, fratello camorrista. Continuo a sperare. Ti voglio bene, voglio il tuo bene, il bene della nostra gente. Ti prego, prova a volermi bene anche tu. Non fare, non farti, e, se puoi, non farmi male.

### **3. Oratio**

Dacci, Signore, di mantenere i piedi sulla terra,  
e le orecchie dirizzate verso cielo,

per non perdere nulla della tua Parola.

Dacci, Signore, una schiena coraggiosa,  
per sopportare gli esseri umani più insopportabili.

Dacci, Signore, di camminare dritti,  
disprezzando le carezze adulatorie  
e schivando le frustate.

Dacci, Signore, di essere sordi  
alle ingiurie, all'ingratitude,  
è la sola sordità cui aspiriamo.

Non ti chiediamo di evitare tutte le sciocchezze,  
perché un asino farà sempre delle asinerie...

Dacci semplicemente, Signore, di non disperare mai  
della tua misericordia così gratuita  
per quegli asini così disgraziati che siamo,  
a quanto dicono quei poveri esseri umani,  
i quali però non hanno capito nulla né degli asini, né di Te,  
che sei fuggito in Egitto con uno dei nostri fratelli,  
e che hai fatto il tuo ingresso profetico a Gerusalemme,  
sulla schiena di uno di noi.

#### **4. Contemplatio**

Lasciamoci investire dalle infinite possibilità che il dono della mitezza ha di rendere regale la nostra esistenza e come battezzate, rivestite dei tre *munus* di re, sacerdote e profeta, lodiamo il Signore della storia.

#### **5. Collatio**

Condividiamo il frutto dell'ascolto della Parola.